Il Messaggero

Data 18-07-2008
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Kehrer e Nones si sono allontanati dal crepaccio dove è precipitato il capo della spedizione

DRAMMA SUL NANGA PARBAT

La moglie dell'alpinista disperso: «Hanno fatto tutto il possibile per salvare Karl»

Simon e Walter, corsa contro il tempo

Avvistati a quota 7.000 i compagni di Unterkircher: scattano i soccorsi

di CORRADO GIUSTINIANI

ROMA - Non un segnale, non un contatto da giovedì mattina. Il telefono satellitare taceva. Soltanto un profondo, inquietante silenzio dalle nevi del Nanga Parbat. Montava la preoccupazione attorno alla sorte di Walter Nones, 36 anni, appuntato dei carabinieri di Cavalese e compagno di cordata di Karl Unterkircher, il grande alpinista che ha finito la sua vita in un crepaccio. E a quella del più giovane Simon Kehrer, 29 anni, guida alpina di San Vigilio di Marebbe in Alta Val Badia, il terzo della drammatica spedizione sulla montagna maledetta.

Poi, alle 11,40 di ieri mattina, i due sono stati avvistati con dei potenti cannocchiali. Erano a circa 6.800 metri di quota, con una salita di 500 metri che ancora li aspettava, prima di tentare una possibile via di fuga. Ci vorranno ancora diverse ore di scalata, forse giorni. Più tardi si è saputo che Walter Nones aveva telefonato alla moglie, con la batteria agli sgoccioli: ecco perché preferiva tenere l'apparecchio spento. «Non sarà facile - aveva detto Walter - la perdita dell'amico pesa come un macigno e questa parete, su cui nessuno finora è mai salito, ha difficoltà tecniche altissime». Straordinaria, poi, la forza d'animo di Silke, la moglie dello scalatore gardenese scomparso, che ha difeso in un'intervista televisiva il comportamento dei compagni di Karl: «Certamente hanno fatto di tutto per salvarlo. Purtroppo, per quello che so, ci sono pochissime speranze». E prima di congedarsi ha avuto fiato e coraggio per raccontare che «Karl era partito il 7 giugno... Era quello che amava fare...».

Intanto, con un volo da Milano si è mossa ieri la spedizione di soccorso italiana. L'ha organizzata Agostino Da Polenza, presidente del Comitato Everest-K2 Cnr, e ne fanno parte gli scalatori Maurizio Gallo e il grande Silvio detto *Gnaro* Mondinelli, il sesto uomo al mondo ad aver scalato senza bombole d'ossigeno le quattordici vette oltre quota 8 mila. Stamattina saranno a Islamabad, la capitale del Pakistan. E' una corsa contro il tempo: le condizioni meteo resteranno favorevoli fino a domani. le Forze Armate pakistane si sono rese disponibili a fornire il supporto aereo con degli elicotteri "Alouette", che sono in grado di alzarsi fino a quote vicine ai 7 mila metri, pilotati da personale di prima qualità, addestrato com'è alle manovre di guerra. Quanto meno, verrà raggiunto in elicottero il campo base, poi si vedrà.

Intanto vengono alla luce altri contrattempi che Karl Unterkircher aveva dovuto subire prima di affrontare gli 8.125 metri dell'ottava montagna del mondo, su quella parete Rakhiot che nessuno aveva ancora tentato. Prima di partire da Selva di Val Gardena, era goffamente inciampato in un vaso di fiori all'uscita dal bar, ruzzolando per la strada e facendosi parecchio male. «Se ci fosse stata una macchina, mi avrebbe investito: il destino mi ha voluto qui, sul Nanga Parbat». Un destino davvero implacabile: a fine maggio era prevista tutt'altra spedizione, sulla parete Nord del Gashembrum, in Cina. Ma le autorità di Pechino avevano chiuso le frontiere per via delle Olimpiadi. Per questo, all'ultimo momento, Karl e Nones hanno dovuto cambiare programma.

L'INTERVISTA

«Una montagna terribile, lassù non puoi sbagliare»

Dorotei scalò il Nanga Parbat nell'87: Karl era in forma, giusto tentare l'impresa

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA – «Il Nanga Parbat è una montagna difficile, isolata e molto fredda. E' l'ultimo baluardo della catena montuosa di Karakorum. Scalarla è stato tanto difficile quanto emozionante». Soro Dorotei, 57 anni di Belluno, è uno dei pochi alpinisti italiani in vetta alla "montagna della paura": c'è riuscito nel 1987, percorrendo una via tradizionale, già collaudata. La stessa percorsa 38 anni fa da Gunther Messner, che ha perso la vita proprio su quella montagna.

In base a quale criterio si scelgono gli itinerari da percorrere nella scalata di una montagna?

«L'alpinista sa leggere le montagne e capire quali sono i suoi limiti. Certo, percorrere un itinerario nuovo significa passare alla storia. Vuol dire dare il proprio nome a una via mai percorsa da altri».

Era questo lo scopo di Unterkircher?

«Karl era all'apice della sua carriera. E' comprensibile che abbia tentato un'impresa. Era preparato e aveva scelto di creare un itinerario nuovo».

Passione, ma anche incoscienza?

«L'alpinismo è passione. E come tutte le passioni dà grosse scariche di adrenalina, ma anche tanta sofferenza e tristezza. I rischi ci sono, ma vale la pena correrli. E Karl lo ha fatto. Sul Nanga Parbat fa molto freddo e la carenza di ossigeno rende tutto più difficile. Ma senza difficoltà ei rischi non si proverebbe la stessa soddisfazione».

Soro Dorotei

Se un compagno è in difficoltà è più importante riuscire a sopravvivere o rischiare il tutto per tutto per aiutarlo?

«Bisogna essere generosi. Si deve fare di tutto per aiutare un proprio compagno, ma anche avere la lucidità di capire quando non c'è più niente da fare. Dopo la disperazione, deve subentrare la razionalità che ti aiuta a non mettere inutilmente la propria vita in pericolo».

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 18-07-2008
Pagina 14
Foglio 2 / 2

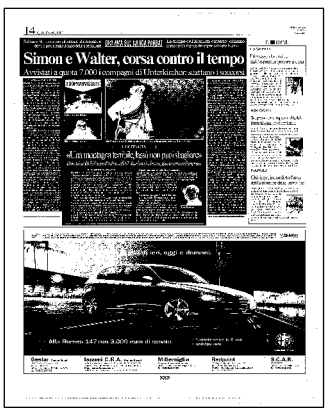
www.ecostampa.it

I SOPRAVVISSUTI

Walter Nones, 36 anni

Simon Kehrer, 29 anni

Karl Unterkircher, l'alpinista altoatesino caduto in un crepaccio sul Nanga Parbat



Simon e Walter, corsa contro il tempo

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.